GALLERIA TEATRALE

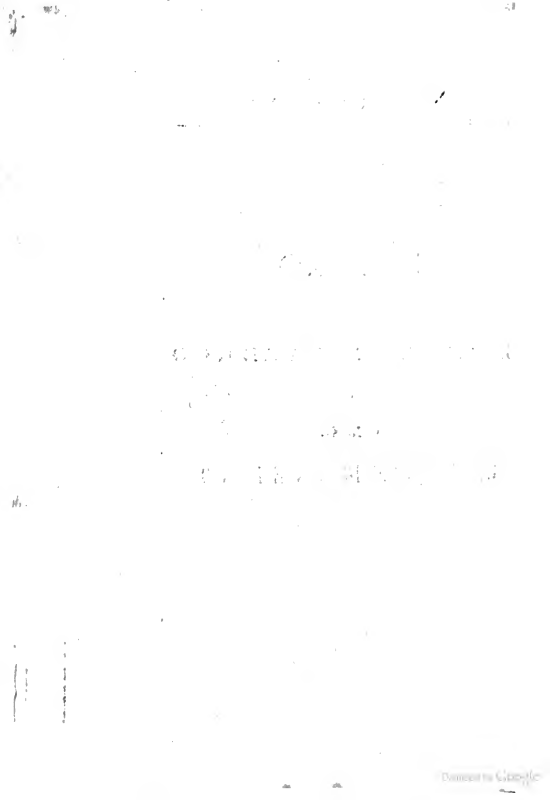
TEATRO

DI

LEOPOLDO MARENCO

VOL. XI.

IL GHIACCIAJO DI MONTE BIANCO

Digitized by Google

IL GHIACCIAJO

DI

MONTE BIANCO

BOZZETTO ALPINO IN QUATTRO ATTI

DI

LEOPOLDO MARENCO

MILANO 1870
PRESSO L'EDITORE CARLO BARBINI
Via Chiaravalle, N. 9.

71420

Tutti i diritti riservati.
Legge 25 *luglio* 1865, N. 2337.

L'Autore fa avvertiti i proprietarj e i direttori delle compagnie drammatiche italiane: essere state ommesse nella stampa di questa commedia, alcune indicazioni riguardanti la posizione dei personaggi; alcuni brani aver subito modificazioni per la stampa, mentre, per la rappresentazione, vuole conservati esattamente quelli del manoscritto, più confacenti all'effetto della esposizione sul palco scenico; e quindi dichiara, ch'egli procederà in via giuridica contro qualunque s' arrogasse il diritto di rappresentarla, secondo questo dettato incompleto e variato della stampa, contravvenendo al disposto dall' articolo 13 della Legge 25 giugno 1865, N.° 2337, sui diritti d' autore.

TIP. GUGLIELMINI

Digitized by Google

DEL NOME
DI CAROLINA GHIRON DEL VECCHIO
INTITOLO
QUESTO BOZZETTO ALPINO
PERCHÈ A LEI
L' INDOLE DELICATISSIMA E MITE
LE MITI E DELICATE ABITUDINI
FANNO ESSERE CARA
LA POESIA DELL'AFFETTO.

Digitized by Google

IL GHIACCIAJO

DI

MONTE BIANCO

Digitized by Google

PERSONAGGI.

MASTRO ANDREA	d' anni 83
MASTRO SILVERIO	» 65
MAURO	» 23
Sir GIORGIO	» 50
GIOVANNA	» 20
LUCIA	» 17
Prima guida	» —
Seconda guida	» —
Altre due guide che non parlano . . .	» —

La scena è in una casa ai piedi di Monte Bianco nel 1.° 3.° e 4.° atto. Nell' atto 2.° è sullo stesso ghiacciajo di Monto Bianco. L' azione si svolge tra il luglio del 1847 e il febbrajo del 1848.

ATTO PRIMO

Interno della casa di Mastro Andrea. Larga stanza con pareti tutto all' ingiro fasciate di legno. Nel fondo, a sinistra, una scala rustica che porta alle stanze del 1.° piano. Porte a destra e a sinistra. Un balcone, pure a sinistra, dalla cui vetriata si scorge a qualche distanza una parte del ghiacciajo. Due seggioloni in cuojo, di forma antica. A destra, un po' verso il fondo, un tavolino con piccola incudine e vari strumenti di fabbro. La porta comune è nel fondo.

SCENA PRIMA

Mastro Andrea, Mastro Silverio.

M. SILVERIO.

(*terminando di battere sopra l' incudine una canna d' organo*).

Ed uno... e due... e tre!... Questa è finita.

(*dopo aver guardato la canna in silenzio per qualche istante*).

Digitized by Google

Ho chiuso, e tu nol sai, povera canna,
Nel tuo segreto una sinistra nota...

(si ode un sibilo acutissimo di vento che fa tremare la invetriata).

Come questa che vien dal San Bernardo.
Dio! Che sibilo acuto! Io non l'intendo
Mai, che non senta corrermi alle vene
Un brivido.

(altro sibilo meno acuto e più lamentoso).

Ma questa?... È di lamento.

(il suo sguardo si fissa ad un punto mentre crolla la testa con un movimento che gli sarà abituale ogni volta che verrà sulla scena).

L'ultima nota; il pianto della terra
Dietro lei che s'invola e a poco a poco
In un raggio di luna... ecco è svanita!

M. ANDREA.

(tra sè guardando Silverio).

Sempre la stessa visïon!...

M. SILVERIO.

Svanita!

M. ANDDEA.

(tra sè).

Distrarnelo convien

(forte).

Mastro Silverio!

M. SILVERIO.

(scuotendosi).

Ah! Mastro Andrea, voi che chiamaste?

M. ANDREA.

Sì.

Fatevi più d'accosto.

M. SILVERIO.

Il mio strumento
Ha bisogno d' incudine e martello;
Ma parlatemi pur; benchè a distanza, —
Ho l' orecchio del musico, — v' ascolto.

M. ANDREA.

No, Silverio. Vi chiamo a me d'accosto
Per parlarvi in segreto.

M. SILVERIO.

(*deponendo sul tavolino canna e martello*).
Eccomi a voi.

M. ANDREA.

Il dì che entraste in questa nostra casa —
Saran corsi oramai...

M. SILVERIO.

Quattordici anni.

M. ANDREA.

Lo ricordate ?

M. SILVERIO.

E come no? Quel giorno
Dalla memoria più non si cancella.
Era una notte come questa — buja —
Senza lume di stelle; e dalle aguzze
Corna di Monte Bianco il freddo vento
Tra i frastagli dell' orrida ghiacciaja
Rompeva in scroscii che parean di pianto.
Le mie membra tremavano per freddo
O per lungo digiuno. Eran tre notti,
Da quella notte che l' aveau sepolta

La figlia mia, la mia bella Rachele,
Ch'io vagavo pei piani e sulle vette
Senza cibo gustar ... muto... o ridendo
D'un aspro riso che mettea paura,
Con niuna brama... fuorchè di morire.
Ma natura la vinse; ond'io, sfinito,
« Fame » gridando, « fame! » urtai del capo
Forte sull' uscio della vostra casa,
E lì... caddi.

M. ANDREA.

Perchè lo richiamaste
Quel funesto ricordo?

M. SILVERIO.

Era per dirvi
Che debbo tutto a voi quello che or sono.
Mi raccoglieste: mi nudriste: al core
Mi ritornaste la perduta calma
E la speme miglior di rivederla
In altro giorno — che non sia lontano.
E faceste di più. Mi corrucciava
Disutile sapermi in fra una gente
Che pan non mangia che non sia sudato,
E allor vi dissi che nel mio villaggio
Fui maestro di scuola ed organista.
M'indovinaste. Qui nella vallata
La povertà crescea con l' ignoranza.
Non so per qual miracolo, voi solo
Dotto eravate della nobil arte
Della lettura e, per mia fè, mi parve
Assai più del bisogno. Anzi, per questo,

Correa voce di voi tra i montanari
Che dato aveste l' anima al demonio.
Ma le vostre parole e, più che tutto,
L' opere vostre avean già diradato
Quelle stolte paure. In breve tempo
Di persuader riusciste anche ai più schivi
Che cagion di ricchezza era il sapere.
Ebbi allor la mia scuola: ho rivedute
Le mie cinquanta testoline bionde
Agitarsi sui banchi e tutte, in coro,
Le lettere vociar dell' alfabeto.

M. ANDREA.

So d' avermi acquistato un dolce amico
In un cor che sofferse. Or m' ascoltate:
Ho bisogno di voi.

M. SILVERIO.

V' ascolto.

M. ANDREA.

Mauro
Il mio figliuolo, il mio più che figliuolo,
Da molti dì mi sembra che non sia
Più il Mauro d' una volta. Io che ricordo
Fin della prima infanzia ogni suo moto,
E gli vidi poi crescere cogli anni
La serena allegria, l'amor pel nonno,
Per la povera casa, e aver qui chiuso
Ogni suo desiderio, ora m' attristo
Di sorprenderlo in volta, a capo chino,
O alle sorgenti della Dora o in alto
Per la montagna; qui non dir parola

Nè a Giovanna, nè a me; staccar talvolta,
Dopo il lungo tacer, dalle pareti
Il suo fido archibugio, e uscir d'un tratto,
Come un pazzo, a colpir su per le vette
L'innocente camozza o lo stambecco.

M. SILVERIO.

Questo è ver; ma, credete, è malattia
Del sangue. Mauro ha muscoli d'acciajo,
Troppo fervida vita. Il non poterla
Castigar col lavoro, ecco il motivo
Che il fa dar nelle smanie. È malattia,
Vel ripeto, del sangue.

M. ANDREA.

Oh no, Silverio:
(*toccandosi la fronte*).
Sta qui la malattia, qui solamente;
O qui forse — nel cor.

SCENA II.

Giovanna e detti.

GIOVANNA.

(*comparendo al ballatojo della scala a sinistra*).
Nonno: è tornato
Mauro?

M. ANDREA.

No, cara.

GIOVANNA.

È già la notte.

M. ANDREA.

Quasi.

ta,

to,

GIOVANNA.

Perchè tarda a venir? Vergine santa!
Se lo vedeste il gran cappello nero
Che s' è posto il Gigante! Dalle gole
Del San Bernardo infuria la tormenta.

M. ANDREA.

Che paura è la tua? Mauro conosce
A palmo a palmo tutta la vallata,
E piè non mette in fallo.

GIOVANNA.

Oh! lo so bene:
Ma pur non son tranquilla.

M. ANDREA.

I bimbi?

GIOVANNA.

O nonno,
Ho un bel cantar la Ninna Nanna; il vento
Che m' accompagna è lui che li risveglia.
Ecco: sento che strillano: vi corro.

(*appena entrata si ode dalle stanze in alto, a sinistra, la seguente cantilena*).

Fate la Ninna Nanna
Chè l' angiol del Signor
Prima che ai ricchi alberghi
Porta le chicche e i fior
Nella capanna.
Fate la Ninna Nanna.

Digitized by Google

SCENA III.

Mastro Andrea, Mastro Silverio.

M. ANDREA.

(*volto alla parte da cui cessò il canto di Giovanna*).

Quel angiolo sei tu. Mah! Quando penso,
Vi ricorda?... ch' io già non la volea
Per mia nuora!

M. SILVERIO.

Sì: povera Giovanna!
Così buona!

M. ANDREA.

Non ho mai dubitato
Nè delle sue virtù, nè del suo amore
Per Mauro; ma è di lui che ho dubitato;
Di lui solo. L'aveva egli per caso
Scontrata che pascea lungo le balze
Di Saint Didier l'armento, e canticchiava
Una mesta canzone. Io dubitai
Che si fosse quel suo, come suol dirsi,
Fuoco di paglia... e poi...

(*interrompendosi improvvisamente*).

L'altra ragione
È un mio segreto.
Oggi ho una gran paura
D' aver colto nel segno. Egli già tutto

Digitized by Google

Cura e amor della casa or la diserta.
Perchè?... Giovanna se ne affligge e tace.
Jeri sperai che un impeto d' affetto
Lo portasse a scoprirmi il suo tormento...
M'abbracciò; ma si tacque. Omai l' ingegno
Nudrì di fantasie troppo ridenti
Che non gli lascian pace. Ah! temo avergli
Procacciato il suo mal quando gli volli
Educata la mente alla lettura
Di patrie storie ch' io tenea narrate
In un vecchio libercolo. Silverio,
Parlategliene voi; cercate ad arte
Di scoprir ... M'intendeste?

M. SILVERIO.

A meraviglia.

M. ANDREA.

Che mai dirvi?... Ho paura!... Egli qui crebbe
Su queste alture dov' è eterno il ghiaccio,
Ma nell' anima sua bolle un vulcano.

M. SILVERIO.

È qui.

M. ANDREA.

Silenzio!

SCENA IV.

Mauro e detti.

(*entra in silenzio; attacca l' archibugio alla parete e s' avvia a destra*).

M. ANDREA.

Mauro! Così tardi?

MAURO.

(con mal umore).

Ma,... che mi paja ,... non tornai fanciullo.
La notte appena.

M. ANDREA.

Una ben brutta notte!
Sei partito coll' alba, insalutato
Da Giovanna e da me.

MAURO.

Mastro Silverio:
V' incontrai nell' uscir; non gli diceste
Chè fino a sera non sarei tornato,
E il perchè?

M. SILVERIO.

Sì.

MAURO.

Dunque?

M. SILVERIO.

Vi sembra strano
Che, ciò malgrado, il nonno e la Giovanna,
In tanto imperversar degli elementi,
Sperasser più sollecito il ritorno
Del marito e del figlio?... O Mauro, è prova
Del loro affetto.

M. ANDREA.

Noi sempre vorremmo
Qui vederti, tra noi, come una volta.

MAURO.

(con mal frenata impazienza).

Una volta... una volta!...

M. ANDREA.

Ebben?... Finisci.

MAURO.

Nulla!...

M. ANDREA.

No, no, ti stava per venire
Sulle labbra... altra cosa. Ed è assai male
Lo averla ricacciata al suo segreto
Dove sta da più dì. Non lo negare!
Imparai fin da quando eri bambino
(*segnando la fronte*).
A leggerti qua dentro... Non rispondi?
Parla, su, via,... cos' hai?

MAURO.
(*vivamente*).

Ho che...
(*si frena, poi ripiglia con più calma*).
Sia pure.
Tanto fa che il sappiate oggi... ed è forse
Meglio. La vita m' è venuta a noja
Tra questi monti; non per poco amore
A Giovanna, a'miei figli, a voi, buon nonno, —
E Dio lo sa... — ma, invece, per un forte
Desiderio, oramai fatto bisogno,
Di vedere e saper.

M. ANDREA.
(*spaventato*).
Mauro!

MAURO.

È una lotta

Che dura da più dì, ma da cui sempre
Vincitor tormentoso è il desiderio.
Che far?... Nonno! Al di là di questi monti
Altre terre ci sono, altri paesi:
Oltre i monti c'è il mar.

M. ANDREA.

(*c. s.*). Spiegati!

MAURO.

Oh! il mare!
Il mar che bagna la bella costiera
D' Italia che sinor fu per me tutta
Tra quest'Alpi, di ghiacci orride, e mute.
Lessi in un vecchio libro — un vostro libro —
Che l' Italia è il giardin dell' universo,
Che a vederla si vien dai più lontani
Paesi... e udii sclamar da uno straniero,
Mentre guardava estatico dall' alto
Di Monte Bianco il gran mare del ghiaccio:
O meraviglia! e in una stessa terra
Veggonsi i monti ad eruttar le fiamme!
Da quell' ora, a pensarci, io non so come,
Ma è ben vero, mi prende il capo giro...
E allor mi vanno a turbine sugli occhi
Città, mari, pianure interminate...
E un romoroso moversi di genti,
E un sol che scalda e dà la vita a tutto.

M. ANDREA.

(*tra sè con espressione tra il piacere e il dolore*).
Suo padre redivivo! O mio presagio!
Non so s' io goda nell' udirlo... o tremi.

SCENA V.

Detti, Giovanna, che compare al ballatojo e discende la scala a sinistra.

MAURO.

(*a Mastro Andrea con molto affetto*).

Lasciatemi partir.

GIOVANNA.

(*arrestandosi dal discendere*).

Partir?

MAURO.

Fra un anno

Sarò tornato... e più felice.

GIOVANNA.

(*con un grido*).

Ah!

(*discende rapidamente le scale; intanto è silenzio*).

Mauro,

Vuoi partir?... Vuoi lasciarmi? I figli tuoi

Tu lasciarli, tu, Mauro?... Non è vero...

Non l'hai detto... Nevver che non l'hai detto?

MAURO.

(*dopo un momento d'esitazione*).

L'ho detto... sì.

GIOVANNA

L'hai detto?... È dunque vero?

Ah!

(*chiude il viso tra le palme e piange*).

MAURO.

(*con alquanta impazienza*).

E adesso piangi?

Digitized by Google

GIOVANNA.

I tuoi poveri bimbi
Senza di te!... Ma, parti, va! La casa
Dove sei figlio, sei marito e padre
Più non ti basta... t' è venuta a noja.

MAURO.

No, Giovanna...

GIOVANNA.

Sì, sì,... Perchè negarlo?
Da un pezzo che lo so... La colpa è mia
D' altronde... Sì, sì... mia: d'amarti troppo!
Giralo pur, giralo tutto il mondo,
Una la troverai forse che t' ami
Meglio,... ma quanto me, Mauro, nessuna.
Parti... Vattene... va...
(rompendo in uno scroscio di pianto e gettandogli le braccia al collo).
No, non partire!
Perchè senza di te... perchè fra un anno,
Credi, al ritorno, di trovarmi viva...
Ma no, Mauro,... ma no!... La tua Giovanna
Non qui dovrai cercarla — in camposanto!

MAURO.

Non partirò!...

GIOVANNA.

(con gioja).
Non partirai?...
(rimane sospesa vedendo che Mauro s' è imbrunato nel volto).

M. ANDREA.

(levandosi da sedere e venendo lentamente tra loro).
Giovanna!

Digitized by Google

Mauro ha deciso di partir. Conosco
Quella sua volontà. Cede un istante
Alle lacrime tue, ma un altro dopo
S'è rifatta più viva. E, se lo vuoi,
Mauro non partirà nè oggi, nè mai.
Ma tu più non sperar di rivederlo
Lieto in cor, lieto in viso. Io so qual febbre
È la sua; l'ebbi in giovinezza anch'io.
Tu sei donna, ed è giusto, hai nella casa
Tutto il tuo mondo. Gli uomini, o Giovanna, —
Quelli della sua tempra, — alla gran piena
Dei desiderii irrequieti e baldi
Di vedere e d'apprendere, non fanno
Argine mai che sia salda e resista
Con l'oscura virtù del sacrificio.

GIOVANNA.
(*tra sè*).

O mio Dio!

M. SILVERIO.
(*interrompendosi dal suo lavoro*).

Quanto senno!

MAURO.
(*tra sè*).

Ei m'ha compreso.

M. ANDREA.
(*a Giovanna*).

Ti conforta però. Quel che più splende
Oro tutto non è, dice il proverbio.
Correr la via dei desiderii è come
Riescir sempre ad un porto: al disinganno.
Ma i disinganni insegnano. La casa,

A chi n' è lunge, si rifà men triste
Dapprima, quindi bella, e finalmente
L' unico asilo dell' amor, la santa
Chiesuola ove s' appurano ed han vita
In un affetto, la famiglia, tutti
Gli umani affetti.

MAURO.

O nonno!

M. ANDREA.

Io ti consento
Di partir: non per ora. Il tuo ritorno
Promettevi tra un anno? Ebben: tra un anno
La tua partenza. Me ne dai promessa?

MAURO.

Sì; ma...

M. ANDREA.

Dubiteresti?

MAURO.

Non di voi.

M. ANDREA.

Anche lei tel promette.

GIOVANNA.

Io?

M. ANDREA.

(*traendola in disparte le dice a bassa voce*).

Oggi noi siamo —
Pon mente — al luglio del quarantasette;
Tra un anno, forse prima, io n' ho speranza,
Partirem tutti.

GIOVANNA.

Tutti?

M. ANDREA.

(*ponendo l'indice sul labro*).

È un mio segreto.

GIOVANNA.

(*avvicinandosi a Mauro che è seduto a sinistra ed è di pessimo umore*).

Lo prometto!... Perdonami!

MAURO.

(*abbracciandola*).

Giovanna!

M. ANDREA

Il mal umore sia cacciato in bando!
Torni la pace e l'allegria.

(*si sentono alcuni colpi sulla porta di fondo*).

Chi batte
Sull' uscio?

GIOVANNA.

È stato il vento.

(*nuovi colpi più vivi*).

M. ANDREA.

Apri, Giovanna.

(*Giovanna va ad aprire*).

SCENA VI.

Detti, sir Giorgio, miss Lucia.

(*Sir Giorgio e miss Lucia avranno il bastone alla mano col calcio ferrato e la punta ricurva a guisa d'uncino; vestono alla foggia di chi valica i monti*).

SIR GIORGIO.

Qui Mastro Andrea Bongianni?

Digitized by Google

M. ANDREA.

Io, per servirvi.

SIR GIORGIO.

Il capo, il direttor... quello che siete
Insomma, delle guide?

M. ANDREA.

Io, sì, quel desso.

SIR GIORGIO.

Date gli ordini, e tosto, alla più esperta
Che ci faccia la via sino al villaggio
Di Courmayeur. Partimmo senza guida
Stamane all' alba; ora la notte è buja,
E infuria la tormenta.

M. ANDREA.

Non lo posso.
Valicarono tutte il Monte Bianco
Per Chamounix, al servigio di più vostri
Cancittadini. — Siete, se non erro,
Inglese.

SIR GIORGIO.

(*impaziente*).

Pagherò da buon inglese.
Vecchia storia!

MISS LUCIA.

Papà...

SIR GIORGIO.

Sir Giorgio Wallin
Paga, non vuol rifiuti.

Digitized by Google

M. ANDREA.

(*rialzando la persona*).

Signor mio:
Nella vostra Inghilterra, io nol contesto,
Potrà usarsi così; non nelle nostre
Vallate. Mauro!

(*Mauro si avanza*).

È questi il mio figliuolo.
Vi sarà buona guida.

MISS LUCIA.

Grazie!

MAURO.

(*volgendosi a guardarla colpito dal suono della voce*).

È lei!
Miss Lucia!

MISS LUCIA.

(*guardandolo a sua volta*).

Ma sì: lui!... Quel cacciatore...
Guarda, papà: lo riconosci?

(*scosso dalla voce di Lucia Mastro Andrea volgesi a lei e rimane quasi estatico affisandola; e così per tutta la scena*).

SIR GIORGIO.

È vero.

MISS LUCIA.

Siete ben voi che l'altro dì scontrammo
In valle di Morgex? Su per que' greppi
Inseguivate un'agile camozza,

Quando noi, poco esperti della via,
Vi richiedemmo a nostra guida.

MAURO.

Io stesso.

MISS LUCIA.

(*a Mauro*).

Buon compagno ci foste insino a sera;
Poi, d'un tratto, spariste... e non potemmo
Ringraziarvi neppur.

SIR GIORGIO.

(*mettendo mano alla borsa*).

Ma siamo in tempo,
Giovinotto, nevver?

MAURO.

Vi fu già detto
Che il mestiere non faccio io della guida.
Compio un dover di cortesia stassera
Come in quel dì.

SIR GIORGIO.

Ma...

MISS LUCIA.

(*a sir Giorgio*).

Te ne prego: basta.

(*a Mauro*).

Signor Mauro: — Mi par che il padre vostro
Vi chiamasse così...

MAURO.

Per obbedirvi.

MISS LUCIA.

(*indicando Giovanna*).

Quella è la vostra sposa?

MAURO.

Sì.

MISS LUCIA.

(*andando a Giovanna*).

Volete

Darmelo un bacio?

GIOVANNA.

Di gran cor.

(*mentre si baciano Lucia passa al collo di Giovanna una crocettina d' oro*).

Che fate?

Mauro... non so...

MISS LUCIA.

(*con molta dolcezza*).

Per amor mio!...

MAURO.

Lo accetta!

GIOVANNA.

Grazie, signora!

M. ANDREA.

Grazie!

SIR GIORGIO.

E ora partiamo.

MAURO.

Eccomi pronto.

GIOVANNA.

(*a Mauro*).

Torna presto.

MISS LUCIA.

(*dando un altro bacio a Giovanna*).

Addio!

SCENA VII.

Mastro Andrea, Mastro Silverio, Giovanna.

M. ANDREA.

(*dopo aver guardato lungamente dietro a Miss Lucia*).

Non fosse dell'età; non la sapessi,
Morta da ben diciasett' anni, quasi
Giurato avrei ch' io rivedea Matilde:
Tanto al volto, al parlar le rassomiglia.

(*Giovanna gli si avvicina*).

Io più non reggo in piè dalla stanchezza.

(*a Giovanna*).

Dammi il tuo braccio. Al giovine arboscello
S' appoggia il vecchio tronco. Buona notte,
Mastro Silverio!

M. SILVERIO.

Buona notte.

GIOVANNA.

(*nel passare dice piano a Silverio*).

Io torno.

Aspettatemi qui.

(*entra a destra con M. Andrea*).

SCENA VIII.

Mastro Silverio, poi Giovanna.

Digitized by Google

M. SILVERIO.

(cogli occhi imbambolati come chi vaga dietro un' idea).

« Padre! ripeti
Quella canzon, mi disse: e lenta lenta
Dall' organo moria l' ultima nota...
Moria!

(crollando il capo).

Moria!...

GIOVANNA.

(entra senza far rumore, si avvicina in punta di piedi a Silverio e gli dice e bassa voce).

Dormono i bimbi. Il nonno
Si pone a letto. Siam tranquilli. A noi!
Mastro Silverio: la vostra lezione!...

M. SILVERIO.

Come bramate; ma saper vorrei...

GIOVANNA.

Perchè questo mistero?... Un giorno forse...
Per or vi basti che non ho sentito
Come quest' oggi mai tanto bisogno
Di sapere.

M. SILVERIO.

(dopo aver crollato un po' il capo col suo moto abituale prende il libro che Giovanna tiene fra le mani e dice).

Nell' ultima lezione,
Se vi ricorda, dicevamo dunque...

(dopo aver cercato nella mente).

Digitized by Google

Che dicevam nell' ultima lezione?

GIOVANNA.

Dicevamo che il verbo...

M. SILVERIO.

(*come chi ricorda*).

Ah! sì... Ci sono.

(*mentre Giovanna s' accosta a Silverio e sta per cominciare la lezione cala il sipario*).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

Digitized by Google

ATTO SECONDO

La scena rappresenta il Ghiacciajo di Monte Bianco da quella parte da cui ha sorgente la Dora. L'occhio dello spettatore deve spaziare all'infinito sovra un mare di ghiaccio. È notte ancora. La luna illumina da destra a sinistra il Ghiacciajo che distacca nella parte dell'ombra le sue linee secche e bizzarre sul poco cielo che forma il fondo del quadro. Mauro, appoggiato alla carabina, con lunghe uose di pelle di camoscio e giaco, parimente di pelle, stretto alla cintura, con cappuccio che copre parte del viso, è solo, immerso in pensieri, mentre il suo sguardo si sprofonda nella immensità del ghiacciajo.

SCENA PRIMA.

MAURO.

Oltre ti spingi con lo sguardo: È ghiaccio!
Ed oltre ancora: È sempre ghiaccio. Intorno
Volgiti... e nulla, nulla mai che ghiaccio!
Grida: nessuno ti risponde. Il vento,

Il solo re dell'armonie qui sopra,
Non ha una voce questa notte: è muto.
La landa del silenzio è interminata!...

(accennando al basso dalla parte destra).

Anche laggiù... laggiù dove la valle
Di faggi e di querceti è tutta verde
E fuman le capanne, a notte fonda,
Regna il silenzio. È ver: ma, se ben guardi,
Un fil di luce da una fessa imposta,
O un rettile tra l'erbe, o un augellino
Che al tuo solo appressar muta di frasca...
Un nulla basta ad accusar la vita.
Ma qui un'ala neppur di vipistrello;
Silenzio e solitudine qui sempre!

(pausa).

Dunque solo son io?... Solo?... No: vive

(chiudendosi con la mano la fronte).

In questa cerchia così stretta un mondo.

(portando la mano dalla fronte al cuore).

E un altro... un altro qui!... Sei dunque solo?
Mente e cor che tenzonano... È la vita!

(la luna è tramontata. Il Ghiacciajo è appena rischiarato dalla dubbia luce del matuttino crepuscolo).

Ecco i primi crepuscoli dell'alba.
In questa dubbia luce io sento il core
Che mi si serra. Un brivido mi prende
Per le vene... per l'ossa... Ho freddo. Troppo
Qui m'indugiai. Ma rimarrò! Lucia,
Miss Lucia, salirà coi primi raggi
Del sole, a queste vette. Oh! rivederla!...

Anco una volta rivederla!... Insano!
Rivederla?... E perchè?... Non so spiegarlo
A me stesso, nè come nato e quando,
Nè di qual tempra sia questo mio amore!
Ma so che l'amo! Io l'ho forse tre volte
Veduta; eppure... Oh! non m'inganno: Io l'amo
Fin da quel dì che un primo desiderio
M'assalì d'improvviso; il desiderio
Di vedere e saper; di correr tutta
Quanta è vasta l'Italia; di qui tormi
Dove oscuro morrei. Sogni di gloria,
Siete presagio di grandezza, o siete
Nunzi di mente che delira?. .
Il freddo
In un'onda di fuoco eccolo sciolto!
Ed è l'alba già piena... ed è vicino
Il sole. Oh! quando lo vedrò dal mare
Sorgere... Il mare!... Perigliar sovr'esso!...
Veder onde sovr'onde accavallarsi!...
Sentir bufere sibilar!... Domarle!...
Esser io solo re sulla mia nave!
(*pausa*).
Oh! è delirio!... è delirio!... Incatenato
Son io tra questi monti. È una feroce
Ironia questa mente avida sempre
Di libertà, di spazio... Un'ironia
È questa lava d'impotenti ardori
Tra pareti di ghiaccio, orride, immani!
(*porta d'un tratto il suo sguardo in alto a sinistra del Ghiacciajo e vi rimane alcuni istanti contemplando con espressione d'indicibile invidia*).

Digitized by Google

Te fortunata! In maestose ruote,
Aquila, voli. Se desio ten prende
Tu poggi al mar: con la grand' ala abbracci,
In men che non lo possa il mio pensiero,
Tanta parte di mondo!...

(*pausa*).

Oh! va! ti togli
Alla mia vista!... Non calar, per Dio!
Libertà, ch' io non ho, perchè tu l'hai,
M'irrita!

(*impugna con mano febbrile l' archibugio*).

Non calar! Qui c' è del piombo!

(*l' affisa ancora un istante poi grida*).

Ah!

(*spiana l' archibugio. Il colpo parte risuonando per tutto il Ghiacciajo*).

Caduta!

(*poggia nuovamente il gombito all' archibugio mentre il volto esprime l' orrore dell' azione commessa*).

Ma che? Pazzo!... È la prima
Forse codesta dal mio piombo uccisa?

SCENA II.

Mauro (*in alto*), *Miss Lucia* (*compare più al basso da sinistra, poggiandosi al bastone a punta ricurva*).

MISS LUCIA.

Perchè l'ali tarpaste a quel pennuto?
Io lo seguia ne' maestosi giri,

E superbo parea che alle grandi ali
Contrastassero invan spazii ed alture,
Quando con poco piombo, a mezzo il volo,
Gliele tarpaste.

MAURO.

Le tarpai: ne piango:
Ma se per rabbia o per dolor lo ignoro.
Corse rapido all'occhio il mio moschetto
E... Ma che val? Voi, libera britanna,
Non potreste comprendermi.

MISS LUCIA.

Neppure
Fu desiderio di sua bella spoglia
Che vi spinse a quell'atto. Il fondo abbisso
Su cui librava il volo e dove cadde,
Ve la toglie per sempre. E perchè dunque
Voi l'uccideste?

MAURO.

Per feroce invidia
Della sua libertà.

MISS LUCIA.

Non vi comprendo.

MAURO.

Lo so, vel dissi, e me ne duol per questo.
Quando natura mi sortì alla vita,
Dacchè era stata illiberal nel darmi
Così poco orizzonte e poco cielo
Tra quell' orride valli, avria dovuto
Darmi poco, o non darmi il desiderio.

MISS LUCIA.

È dunque grande?

MAURO.

Immenso!

(*scuotendo il capo per cacciare i tristi pensieri*).

Oh! che mai dico?

Qui sola Miss Lucia?... Ma il padre vostro
Sir Giorgio?... Ma perchè senza una guida
A questi passi perigliosi?

MISS LUCIA.

Gli anni
Fanno gir lento il padre mio. M' han detto
La salita sin qui senza periglio,
Ed io temea di troppo tardo arrivo
Al levarsi del sol sovra il ghiacciajo.
Or... di qui nulla veggo.

MAURO.

A quest' altura
Vi basterà salir.

MISS LUCIA.

Salgo.

MAURO.

Aspettate.
Discendo a voi. Potrò della mia mano
Sostenervi così.

(*scende a salti fino a lei*).

Non è codesto
Un agevole passo. Eccomi.

MISS LUCIA.

Grazie!

Digitized by Google

MAURO.

(porgendole la destra).

Ponete il piè sull'orme mie. L' uncino
Aggrappatelo là.

MISS LUCIA.

Dove?

MAURO.

Alla punta
Della rupe che fuor sporge dal ghiaccio.

MISS LUCIA.

(attaccando l' uncino del bastone a una punta di rupe).

Così?

MAURO.

Così.

(ajutandola a salire).

Forza la mano! Ancora
Un passo ... Un altro ancora... Siamo giunti.

MISS LUCIA.

(appena giunta all'altura volge a destra lo sguardo e rimane estatica alcuni istanti).

O meraviglia!... L' occhio vi si perde.
Bello e orrendo spettacolo!... Paura
Quasi mi fa... ed è forza ch' io l' ammiri.

MAURO.

Grigio e sinistro nella dubbia luce,
Non lo direste un mar converso in ghiaccio
Dalla mano di Dio mentre volgea
I suoi flutti in tempesta?

MISS LUCIA.

È vero! è vero!

(*guardandolo attentamente*).

Questa superba immagine! ... Vi guardo:
Trovo ne' rozzi panni un montanaro,
Un uom d'umile stato... e se v'ascolto...

MAURO.

Proseguite!

MISS LUCIA.

Non so... — Vedeste il mare?

MAURO.

Mai con lo sguardo; ma qua dentro sempre

(*accennando la fronte*).

Lo veggo; e basta perchè solo ei formi
Il cruccioso desio d'ogni mio istante.
Non più di questo; ve ne prego. Il sole
Sull'orizzonte appar — Guardate!

MISS LUCIA.

Oh! bello
Quell'immenso cristallo! È fuoco, è fuoco
Tutto quanto il ghiacciajo. Oh! se qui fosse
Il padre mio! Chiamatelo.

MAURO.

(*facendo della mano un portavoce grida a sinistra*).

Sir Giorgio!
Ooh. Oh!!

UNA VOCE LONTANA (*rispondendo*).

Ooh! Oh!!

MAURO.

(*dopo aver ascoltato con l' orecchio chino sul ghiacciajo*).

Sono lontani
Ancora.

(*ponendo sul ghiaccio il suo giaco*).

Qua! Su queste rozze pelli
Adagiatevi intanto.

MISS LUCIA.

I bei colori!
Il topazio, il rubino, lo smeraldo!...
Tra que' frastagli è l' iride rifranta.
Non più veduta meraviglia! ... Oh! come
Sono felice!

MAURO.

(*con espressione*).

Ed io?

MISS LUCIA.

Voi, signor Mauro?

MAURO.

E come no?... Vedervi a me vicina
E sapervi felice!... Miss Lucia!!...

(*Miss Lucia scossa a quest' ultime parole aggrotta le ciglia e lo guarda sorpresa*).

Aggrottate le ciglia? Perchè?... In volto,
Negli occhi anzi, guardatemi!

MISS LUCIA.

(*con fierezza*).

Vi guardo!

MAURO.

Nata voi siete d' un altera gente;

Ma nacqui altero anch' io quant' altri mai,
Sebben povero e oscuro. L' alterezza
Non m' offende; mi piace. Or che leggete
Sulla mia fronte? Ditelo pur franca.

MISS LUCIA.

(dopo averlo guardato lungamente).

La lealtà!

MAURO.

Mi basta. Or so che posso
Parlare; parlerò. Quello che il labro
Dirà lo dice il cor. Questo è un supremo
Momento della vita. Miss Lucia!
Venni qui — non a caso.

MISS LUCIA.

(aggrottando nuovamente le ciglia).

Che?

MAURO.

Diceste
La mia fronte leal — nè v' ingannaste.
A che dunque quel moto?

MISS LUCIA.

È ver: v' ascolto.

MAURO.

Nudria speranza di vedervi. Un giorno, —
Ne passarono omai più di quaranta —
Balenò alla mia mente una gran luce.
Quando cessò, m' avea nel cor lasciato
Due desiderii: uno di gloria; l'altro...
E come definirlo?... Era una voce
Che di lontan venia; ma da qual parte

Non lo sapea. Che dirvi? In quella voce
Sentii quasi me stesso. A poco a poco
La mia mente si piacque in una forma
Da cui movea la voce Era di donna,
Di fanciulla. Parea che mi mancasse
Qualche cosa che mio fosse già stato,
Mio fosse ancor benchè da me diviso.
E soffria di quel vuoto orribilmente!...

(*dopo breve pausa guardandola con affetto*).

Lo colmaste voi sola!

MISS LUCIA.

Io?

MAURO.

Miss Lucia!
V' amai già prima di vedervi.

(*Miss Lucia si alza*).

Ingrata
Tal parola vi suona?... Non chiedete
Come ciò accada: non lo so. Neppure
La ragion perch' io v' ami e come v' ami!
Non lo so: non lo so!... Ma so che v' amo,
Che m' è forza l'amarvi... e che alla vostra
Immagine si mesce ogni mio sogno
Di speranza, di gloria!

MISS LUCIA.

Omai non posso
Qui rimaner!... Quanto saria felice
La vostra sposa nell' udirvi!... Oh basta!

MAURO.

Amo Giovanna, amo i miei figli... ed amo

Voi del paro. Per voi come per essi
Darei la vita la chiedeste. Ed oggi,
Forse tra un'ora, vi vedrò da quelle
Vette giganti disparir...

(con accento di convinzione profonda).

Vel giuro:

Se è buon presagio un fier desìo di gloria
Sento che grande diverrò! Se un giorno
Risuoni al vostro orecchio il nome mio,
Direte in cor — lasciatemi sperarlo! —
Son parte anch'io della sua gloria!...

(pausa).

Nulla

Mi rispondete?... Eppur...

(con accento di verità che ha la persuasione dell' affetto).

Da cima a fondo

Si spaccasse in quest'attimo il ghiacciajo,
Ammirereste il lucido cristallo
Non offuscato in tutta la sua ampiezza
Della più breve macchia... Miss Lucia:
Guardatemi nel cor: Vi troverete
Un amor, di quel lucido cristallo
Ben più saldo e più puro!...

Odo la voce

Già di sir Giorgio...

(implorando).

Una parola!

MISS LUCIA.

(dopo uno sforzo fatto sopra di sè gli dice guardandolo con affetto).

Addio!

SCENA III.

Detti, sir Giorgio, quattro guide.

MISS LUCIA.

Tardi giungesti, padre mio.

SIR GIORGIO.

Non era
Per me novo spettacolo.

MAURO.

Sir Giorgio!

SIR GIORGIO.

Ah! voi mio giovinotto?... Andiam figliuola.
Grondo sudor. L' aria è qui fredda. Tosto
Rimettiamoci in via.

MAURO.

Buona salita!
(*alle guide*).
Esplorate il cammin. Soffiò scirocco
Non più tardi di jer. Su dalla buca,
D' ond' ha sue scaturaggini la Dora,
Picchiai stamane il ghiaccio e, a qualche tratto,
Rispose un suon come da fessa creta.

MISS LUCIA.

(*avvicinandosi a Mauro mentre il padre comincia a salire colle guide*).

Signor Mauro! Noi più non ci vedremo.
(*dandogli la mano*).

Siate felice per Giovanna... sempre!
Possiate grande divenir per tutti,
(dopo un istante di esitazione).
Un poco anche per me.

MAURO.

Grazie!

SIR GIORGIO.
(volgendosi a chiamarla).
Lucia!

(Lucia raggiunge il padre. Salgono il Ghiacciajo e scompajono poco dopo dietro una punta a sinistra).

SCENA IV.

Mauro solo.

MAURO.

(dopo averla seguita con l' occhio in silenzio).
« Possiate grande divenir per tutti...
Un poco anche per me! » Che bene immenso
Questa sola parola!... E intanto fugge...
Fugge... e forse per sempre!...
(s'ode da sinistra un grido acutissimo di Lucia)
Ah!

MAURO.
(accorrendo).
Questo grido?

LA VOCE DI SIR GIORGIO.

Soccorso!... Oimè!

MAURO.

(*guardando a quella parte d'onde partì il grido*).

Un crepaccio! Ah! tosto! Prima
Che il crepaccio si chiuda...

(*correndo verso l' estremità del Ghiacciajo a sinistra mentre entrano sir Giorgio e le guide*).

SCENA V.

Mauro, sir Giorgio, le quattro guide.

MAURO.

(*togliendo alla prima guida la corda dalle spalle e un martello dalla cintura*).

A me la corda!
Il martello!

SIR GIORGIO.

(*con voce straziante*).

Salvatela!...

(*Mauro è scomparso discendendo a sinistra precipitosamente il Ghiacciajo*).

Una corda
A me pure!... Ma voi perchè qui state?
Salvatela ed è vostro ogni aver mio!
Una corda, una corda!

1.ª GUIDA.

È necessario
A salvarla un miracolo; e nessuno
Con l' ajuto di Dio che possa oprarlo

Digitized by Google

Fuor che Mauro. Guardate!...

(segnando in fondo al precipizio a sinistra).

È già vicino.

Par che il ghiaccio si spiani al suo passaggio
Tanto corre veloce.

(silenzio).

A quella rupe
Fermò la corda con un cappio. Al cinto
Se la legò... Si cala...

È già scomparso
Tra il crepaccio. Silenzio!

(si stendono bocconi ponendo l'orecchio sul ghiaccio. Lungo e terribile silenzio d'aspettazione affannosa).

(una voce che vien su dalla profondità del Ghiacciajo e suona prolungata in mezzo a quel terribile silenzio).

« È viva! »

SIR GIORGIO.

Viva?

Ha detto viva?

1.ª GUIDA.

Sì.

SIR GIORGIO.

(cadendo in ginocchio).

Dio! Ti ringrazio!

(cala la tela).

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

La stessa decorazione dell' atto primo.

SCENA PRIMA.

Giovanna (*che sta lavorando seduta a destra, ed è pensierosa*) *Mauro* (*che sopraggiunge appena alzata la tela*).

MAURO.

Come sta Miss Lucia?

GIOVANNA.

(*continuando a lavorare*).

Bene.

MAURO.

Stamane

È venuto il cerusico?

GIOVANNA.

(*c. s.*).

È venuto.

MAURO.

E che le disse?

GIOVANNA.

(*c. s.*).

Non lo so; non ero
Presente alla sua visita.

MAURO.

Ma dopo
L'avrai veduta? Ed era più contenta?

GIOVANNA.

Mi parve.

MAURO.

Sì?... Ti parve che più sciolta
Cammini oggi che jeri? E non t'ha detto
Che il cerusico l'abbia assicurata
Che nulla apparirà della frattura
Al suo piè destro e potrà come dianzi,
Senza tema di doglia e di fatica,
Moverlo dove più le piaccia?

(*Giovanna tace*).

Parla:

(*Giovanna seguita a tacere*).

Non mi rispondi?

(*avvicinandosi a Giovanna s' accorge che ha il volto inondato di lacrime*).

Che vuol dir che piangi?

GIOVANNA.

Un tempo, o Mauro, ogni qualvolta entravi
Nella casa, la tua prima parola,
Dopo avermi baciata, era codesta:
« I nostri bimbi come stanno? »... O Mauro,

Non m' hai baciata ancora e non m' hai chiesto
De' tuoi figli neppure.

MAURO.

Oh! Dio! Bisogno
C' è di pianger per questo?... I nostri figli
So che stanno benissimo.

GIOVANNA.

Anche lei
Sta bene adesso. E, non fosse pel freddo,
Sarebbe uscita da più giorni... e forse
Tornata a suoi paesi... e...

MAURO.

« Già ci fosse
Tornata! » È questo che volevi dire?
Veramente t' ha dato la gran noja
Povera inferma!... Si dovea lasciarla
Senza una cura, o a mani prezzolate
Perchè non è di nostra casa?...

GIOVANNA.

O Mauro,
A me tu non puoi dirlo. Io l' ho vegliata
Quasi ogni notte e, Dio m' è testimone,
La vegliai con l' amor d' una sorella
Mentre c' era il pericolo e sin quando
Più nol volle ella stessa. Nel mio core
Non c' è del ghiaccio... non c' è del macigno,
Sai? Miss Lucia potea nella sua casa
Trovar più ricca stanza, anche più molli
Piume, più molli non più monde coltri;
Ma nessuna, mel credi, al capezzale

Con più cura a vegliarla e con più affetto
Ella che, come me, non ha più madre

MAURO.

È vero: e te n' è grata. Ha un cor Lucia
Dove adopransi a gara a farla santa
Le più degne virtù del patriziato
E l' onesto sentir della fanciulla
Che, traendo la vita a frusto a frusto,
Ha imparato ad amar. Pur non conobbe
Nè il dolor nè il bisogno. Anima eletta,
Dio la prosperi sempre!

GIOVANNA.

(*gettandogli le braccia al collo piangendo*).
O Mauro!... Mauro!...

MAURO.

Ebben? T' arresti?

GIOVANNA.

Assai tu l' ami?

MAURO.

Assai!

GIOVANNA.

Troppo!

MAURO.

Ma che?... Giovanna!

GIOVANNA.

Io son gelosa!

MAURO.

Follie!... Non hai tutto il tuo buon senno
Stamane.

GIOVANNA.

No? Sarà come tu dici.

Ma finalmente... Il puoi negar che m'ami
Meno di prima?... Nol vorresti forse,
Ma è così. Cor di donna non s'inganna
Quand'è un cor come il mio che vive tutto
Dell'amor tuo. Ripeto: nol vorresti
Forse...Ma vuoi ch'io non comprenda? Un tempo
Eri ben altro!... Mi vedesti... Bella
Ti sembrai... Poveretta ero, non ricca
Che di cuore... orfanella, e tu m'amasti.
Del mondo io non sapea... di nulla;... nata
A cacciarmi d'innanzi il poco armento,
Canticchiando alle valli, in rozzo metro,
La canzone degli orfani; dei mesti
Orfani cari solamente a Dio!
Quel giorno... oh, lasciami parlar, la mia
Stessa ignoranza credo che ti piacque.
Ma adesso...

MAURO.

Adesso come prima.

GIOVANNA.

Fosse
Pur vero! No! sai troppe cose; ed altre
Ne vuoi sapere; e passi le giornate
Parte sui libri e parte a lei daccanto,
A lei che tutto sa mentr'io so nulla.
E ti parla di me, de' nostri figli,
Non l'ignoro; però quando ritorni
Da que' lunghi colloquii alla mia stanza,
Mostri il viso felice... e un'ora dopo
Ti rannuvoli... ed io ti giro attorno

Or col tuo Beppe in braccio, or col Gennaro,
Ed or con tutti e due che attiran baci
Pur di guardarli... e tu, mutolo sempre,
Guardi nè me nè loro... e non t' avvedi
Che moriam tutti e tre dal desiderio
D'un tuo sorriso... d'un tuo bacio... O Mauro
Calpestami, se vuoi, sotto a tuoi piedi...
Ma i miei figli...i tuoi figli!... O Mauro, io sento
Che ne morrò, se più non li ami.

MAURO.

I miei
Figli più non amarli? E te, Giovanna,
Te la migliore fra le donne?... Ascolta:
Non so se tu mi capirai... ma devi
Capirmi... è necessario. Amo, nol niego,
Miss Lucia.

GIOVANNA.

E me lo dici?

MAURO.

D'un amore
Non pari a quel che per te sento: amore
D'un altra tempra; che non dà le febbri,
Che nel cor non accende un desiderio,
Che è tranquillo ed è puro. Amo la buona
Britanna come s'ama una sorella,
Una figlia; perchè posso ben dirla
Una figlia dal dì che dalle braccia
La trassi dalla morte a nuova vita.
Questo mio amor puoi tu temerlo? Quando
Scendo con l'occhio della mente in core

Per guardarvi le immagini più care,
Trovo te prima e i figli... e poi Lucia.

GIOVANNA.

(*con gioja*).

Me prima e i figli?

MAURO.

Oh! sì, Giovanna, e sempre!
Ma se talvolta mutolo mi scorgi,
Se il tristo umor mi trae, non consentite
Dal cor che t'ama, aspre parole al labro,
Tu compiangimi allora. È mio destino
Non aver pace. È quest'assidua febbre
Dell' intelletto... è questo gran bisogno
Di dar libero campo al desiderio
Di morir non oscuro, onde i miei figli
E te, Giovanna, superbir possiate
Del nome mio.

GIOVANNA.

Pur che tu m'ami, o Mauro,
Altro non chiedo, altro non voglio. A tutto
Rassegnata m' avrai fuorchè al dolore
Di perder l' amor tuo. Tu non m'inganni?
Mauro, tu m'ami?

MAURO.

Sì. — Ti lascio. Dove
Sono ora i figli?

GIOVANNA.

In compagnia del Tonio

E della vecchia Menica che, intenti
Pure a guardarli, tessono fiscelle.
(Mauro esce dal fondo accompagnato fino alla porta da Giovanna).

SCENA II.

Giovanna, Lucia, sir Giorgio, Mastro Andrea.

LUCIA.

(entrando da sinistra appoggiata al braccio di Mastro Andrea).

Per amor, Mastro Andrea, non per bisogno
M'appoggio al vostro braccio. Oggi non provo
Neppur più la stanchezza; oggi cammino
Fermando il piè, senza dolore, a terra,
Mercè del buon cerusico e di tante
Vostre cure, o Giovanna, e di voi tutti.

M. ANDREA.

Che dite mai? Quel poco che s' è fatto
Lo s'è fatto di cuore. E, ve la dico
Propriò com'è? V' amano tutti in casa
Cominciando dal nonno; e non voi sola,
Ma sir Giorgio, anche lui... burbero un tempo...
Ammettiamolo, via...

(a sir Giorgio)

Ci siam guardati
Quasi in cagnesco il primo dì che entraste —
Era una notte di tormenta — in questa
Casa,... e, a sentirvi, si dovea, sicuro,
Al magico suonar delle sterline

Fabbricarvi una guida;

(ridendo).

Ah! ah!... Sir Giogio,
Lo ricordate?... E non c' è pasta d'uomo
Della vostra migliore. Avrei giurato
Tutto il contrario. — Il tempo è un gran maestro.

SIR GIORGIO.

La vostra mano, Mastro Andrea!

(stringendogli la mano).

Se nato
Gentiluomo non siete, è grave colpa
Della fortuna. In tutta l'Inghilterra
Non si trova...

M. ANDREA.

Sir Giorgio!...

SIR GIORGIO.

Non si trova
Un altro che di voi ne sia più degno.
Squisitezza d' affetti e di pensieri,
Nobili modi...

M. ANDREA.

Via...

SIR GIORGIO.

Senno e dottrina...
Ma sì, dottrina. E, vivaddio, non foste
Sempre vestito delli stessi panni.
Voi vedeste altri tempi.

M. ANDREA.

È naturale.
Co' miei bravi ottant' anni in sulle spalle
Che mi fanno gir curvo... E n' ho mutate

Delle giubbe, per bacco!... In ottant' anni
Capirete...

SIR GIORGIO.

Ho capito; e mi conferma
Nelle credenze mie sin questa vostra
Scherzevol bonomia del non capirmi

M. ANDREA.

Come a voi piace. Inver, la gran fatica
Che si fa bello amarvi! È penetrato,
Per non spegnersi più, nel rozzo tetto
Del montanaro un bel raggio di sole
Con miss Lucia, la figlia vostra. E intanto
Picchian sui vetri gelide le nevi.
Si direbbe che picchiano per rabbia
Che qui tutto sia riso; esse che in altri
Men pigri inverni conducean la noja.
E dir che c'è venuto dalle brume
Dell' Inghilterra il bel raggio di sole!

MISS LUCIA.

Avanti pure. Io più non arrossisco.
Mi ci cullate da mattina a sera
In tante lodi e cortesie... che adesso,
A non dirmele più, varrebbe come
Darmi lo *splean* per tutta la giornata.

M. ANDREA.

Oh! brava! Evviva il buon umor!

MISS LUCIA.

Giovanna:
Non ho veduto ancor Mastro Silverio.

GIOVANNA.

E neppur noi; ma già vecchia è la storia.
Od ore cupe di melanconia,
Che sono, grazie al ciel, meno funeste
Oggi che un tempo, o foga di lavoro
Intorno al suo strumento. In ambo i casi
Ei vuol che lo si lasci al suo silenzio,
E noi lo vi si lascia; o, per lo manco,
Fino all' ore del pranzo o della cena.

MISS LUCIA.

Quando il mio male era più grave, ei venne
Quasi ogni giorno a visitarmi. Sempre
Sedea, senza dir motto, a' piè del letto.
Mi spalancava i suoi grand' occhi in volto,
E lungamente... e immobili. Crollando
Poscia la testa come a dir: « Meschina! »
Uscia precipitoso; ma non anco
S' era chiusa la porta alle sue spalle
Che già, in suon di rammarico, giungea
Alle mie orecchie un gran scroscio di pianto.

M. ANDREA.

È un uom Silverio, a cui non so se abbondi
Più il cor che il senno; e il senno gli vacilla
Pur non di rado — quando il cor ricorda.
Ebbe una figlia; la perdè; l'amava,
Come s' ama da noi l'unico oggetto
Che un altro amato ne ricordi... e i giorni
Veramente felici. Immaginate
Da tanto amore il suo dolor.

E voi Mastro Silverio?

M. SILVERIO.

Io?

(rimane cogli occhi imbambolati, sempre come chi vaga dietro un' idea).

M. ANDREA.

(a sir Giorgio).

Vostra figlia
Gli ricorda la sua. Da qualche giorno
Le sue melanconie son più costanti,
Men funeste però.

M. SILVERIO.

(tra sè)

La stessa voce!

(forte).

La mia Rachele avea... Voi non l'avete
Conosciuta, nevver, la mia Rachele?
Avea la vostra età — diciasett' anni.

MISS LUCIA.

È l'età mia diffatti.

M. SILVERIO.

Ed era bella
Come voi siete... e buona come gli occhi
Vostri mi dicon che voi siete buona.
... Non l'ho più... l'ho perduta!

MISS LUCIA.

Vi compiango,
Povero padre!

GIOVANNA.

(avvicinandosegli).

Ma è lassù... Vi guarda

Digitized by Google

Sempre, e v' aspetta.

M. SILVERIO.

Sì, nevver? M' aspetta.
Io son felice, mi dicea, sorridi
Anche tu, padre, alla mia gioja. Il velo,
Il velo nuzïal giù dalle chiome
Le scendea fino a terra... ed era tanto
Bella in quel suo modesto abito bianco!
« Perchè tardi o Roberto?... E m'hai promesso
« Di venirne, sul dì, dalle tue valli,
« Col corteo degli amici e le giulive
« Canzon del tuo villaggio a inanellarmi! »
Povero sposo, oimè, poveri amici!
Cantando ne veniàn da spensierati
Giù dalle valli di Monte Cervino,
Essi alle nozze, incontro egli alla sposa...
... E una valànga li diè in braccio a morte.

MISS LUCIA.

Ahi! Quale orror!

GIOVANNA.

Le lacrime ho negli occhi;
Eppur questa non è la prima volta
Che odo il triste racconto.

M. SILVERIO.

Oh! parla! parla!
E dove guardi così fissa?... Il padre
Il padre tuo ti resta, o mia Rachele!...
Ma... nulla!... Eccola là!... Non una stilla
Di pianto alle sue ciglia... e non un riso
Neppur pel padre suo. Nulla... più nulla!

Passano i giorni, passano le notti;
Più dalle coltri non solleva il fianco,
E nel viso s' è fatta così smorta
Che la fiamma mi par d' un lumicino
Che trema... e dà un bagliore... e poi si spegne.
Nella stanza, ove giace, è il mio strumento;
Ed è negletto da più dì. Le canne
Spessa e nera han la polvere.
. . . . Discesa
È già la notte. A se mi chiama. Un riso
Mesto, ma il primo da quel dì, le sfiora.
Le labbra. « Padre, anche una volta... » E, intanto,
Fuori traendo dalle coltri un braccio
Livido... magro... trasparente quasi,
Da serrartisi il cor solo a guardarlo,
M' addita il mio strumento.
. . . . Dalle canne
Dell' organo suonò mesto e soave
Al lieve tocco di mie dita un canto.
« Oh! la bella armonia!... Come la chiami
« Questa bella armonia, padre? » —
— « La chiamo
« La canzone degli angioli »
— « Ripeti
« La canzone degli angioli! »
— « Sì, o figlia! »

(breve silenzio in cui la faccia di Silverio prende l' espressione di chi è invaso da un ricordo dolce e doloroso ad un tempo).

Dall' organo morìa l' ultima nota

Soave, melanconica, solenne:
E in quell'ultima nota era passata.

MISS LUCIA.

(tra sè).

Sventurato Silverio!

SILVERIO.

Fu delirio,
Rabbia, dolor?... Non so. Ma il giorno appresso
Quando la vidi uscir dalla sua stanza,
Per non rientrarvi più, dentro la bara,
A colpi di martello, in un baleno,
Volò in mille e più schegge il mio strumento;
L' istrumento fatal dond' era uscita
La nota che chiamò nel paradiso
Il purissimo spirito di lei.
(cangiando espressione dal dolore alla gioja).
E l' ho rifatto il mio strumento. Un giorno,
Un giorno ancora... e poi l' ascolterete
La canzone degli angioli... la sua
Bella canzon... chè un angioletto ell' era!
(esce a destra crollando ancora melanconicamente la testa col suo moto abituale).

SCENA IV.

Detti (meno Mastro Silverio).

SIR GIORGIO.

Davvero è questo un lagrimevol caso!
Tu sei triste, Lucia?

MISS LUCIA.

Padre!

SIR GIORGIO.

Richiama
Immagini più liete.

MISS LUCIA.

Altro bisogno
Non ho che di silenzio.

SIR GIORGIO.

Mastro Andrea,
Ne venite con me?

M. ANDREA.

Fino alla Dora;
Non più in là. Troppo logori ho dagli anni
Questi poveri stinchi.

SIR GIORGIO.

(a Lucia).

A rivederci
Dunque tra poco.

M. ANDREA.

(stringendole la mano).

Miss Lucia!...

MISS LUCIA.

V'aspetto.

(escono M. Andrea e sir Giorgio dal fondo).

SCENA V.

Giovanna, miss Lucia.

GIOVANNA.

(dopo breve silenzio).

Vi lascio sola anch' io?

MISS LUCIA.
(*mestamente*).
Sì.

GIOVANNA.
(*avvicinandoscle con un po' di vergogna*).
Stamattina
Fui cattiva... nevver?...

MISS LUCIA.
Voi?

GIOVANNA.
Non risposi
Alle vostre dimande in altro modo
Che con un sì brusco od un no... Vi pare
Che non fossi cattiva?... Miss Lucia!
... Perdonatemi.

MISS LUCIA.
Un bacio!

GIOVANNA.
(*dopo averla baciata*).
Or son tranquilla.
(*esce a sinistra*).

SCENA VI.

MISS LUCIA.
Che onesto cor!... Ma come non amarla?...
Ella che a me, di grave morbo offesa,
Sacrificò per tante notti il sonno
Senza un sospir, senza neppure un atto
Di giusta irrequietudine; serena

Sempre, e al mio spasimar confortatrice
Con le sante parole e il santo affetto
Di sorella... di madre...
. . . . Ed amo io Mauro!
Mio Dio! Che è questo mai? Fossi perversa
Per amar lui senza un rimorso... lui
Di Giovanna il marito?... E l'amo io solo
Come il mio salvator?... Chi può spiegarmi
Questa fatalità dell'amor mio?
Quando tento fuggirlo... e perchè sempre
Quella profonda voce che mi grida:
« Non lo fuggir; tu devi amarlo! » e quasi,
Benchè, misera, il suon mai non ne udissi,
Sembra la voce della madre mia?...
(*silenzio*).
Gran desio che ho di piangere!... Anche il mesto
Racconto di Silverio...

SCENA VII.

Miss Lucia, Mauro, in seguito, Mastro Andrea.

MISS LUCIA.

Siete voi
Signor Mauro?

MAURO.

E così? Mi furon date
Buone nuove. Ma che? Le vostre gote
Veggo molli di lacrime recenti.
Cagioni aveste di dolor? Parlate.

MISS LUCIA.

Mauro! L'anima ho triste. Udii poc'anzi

Un lacrimevol caso.

MAURO.

Qual?

MISS LUCIA.

La storia
Della infelice figlia di Silverio.

MAURO.

Lui più infelice ancora!

MISS LUCIA.

Oh sì! M' ha tutte
Richiamato al pensier le dolorose
Vicende di mia vita e de' miei cari.
E... debbo dirlo?... Ogni qualvolta penso
Che lascierò codest' Italia, il core
Sento d' angoscia stringermi... Sir Giorgio
Ama la sua Inghilterra...

MAURO.

E non è dessa
La patria vostra? Miss Lucia: voi nata
In libero paese, amar potreste
Questa terra di schiavi?... A noi qui nati
È un bisogno l' amarla. A voi...

MISS LUCIA.

... Parliamo
De' vostri figli.

MAURO.

Non son io, lo veggo,
Un amico.

MISS LUCIA.

Perchè?

MAURO.

Su quelle labbra
Balenò una parola e prontamente
La ricacciaste al suo segreto. Oh! fossi
Un amico!...

MISS LUCIA.

Lo siete... e più che amico.
Siete il mio salvator. Non è già ingrato
L'animo mio: vel proverò. Se forse
Non udia di Silverio il mesto caso,
Tacciuta mi sarei; ma l'altrui doglie
Fan le nostre loquaci...
. . . . Amo l'Italia
Benchè al cor più non suoni il nome suo
Fuorchè sventure al nome mio.

(entra in questo punto Mastro Andrea, con una lettera in mano ed è intento a leggerla; si ferma nel fondo).

La terra
Amo di tanti lutti in cui sepolte
Stanno l'ossa de' miei che mai non vidi
Nè mai vedrò. Nacqui in Italia anch'io.

(Mastro Andrea distrae la sua attenzione dalla lettera per portarla alle parole di Miss Lucia).

Non m'è padre sir Giorgio, abbenchè m'ami
Qual se lo fosse, il generoso.

MAURO.

Padre
Non v'è sir Giorgio?

MISS LUCIA.

Non m'è padre. A lui

La benedetta che mi diè la vita
M' affidò moribonda. Io, d'immaturo
Parto venuta a questa luce, ahi lassa,
Per rapirla a' suoi sguardi, io de' materni
Baci ebbi il primo e l'ultimo in quel solo
In cui spirò la stanca anima a Dio!
Una crudel novella a me i natali
Diede anzi l' ora — a lei la morte. Il mio
Secondo padre promettea ridarmi
Alla mia casa, a miei dolci parenti...
Ma, oimè, la casa era deserta; e niuna
Più notizia di loro. Ah! tutti morti
Forse... o chi sa?... Voi mi diceste un giorno
Che, fanciulletto di sei anni appena,
Orfano foste de' parenti. Oh! dunque,
S' egli è dolor cui niun' altro s' eguaglia
Questo del non aver nè la memoria
D' un loro sguardo, d' un sorriso... o Mauro,
Voi lo sapete!

MAURO.

Il vero padre vostro
Nacque in Italia?

MISS LUCIA.

In Napoli — d' illustre
Lignaggio. Amor del suo natio paese
Gli costò... sul patibolo... la vita.

M. ANDREA.

(*tra sè*).

Che ascolto mai?

(*si avvicina non veduto; la sua faccia esprime la lotta tra le speranze e i timori*).

Digitized by Google

MAURO.

Raccapricciar mi fate.

MISS LUCIA.

Anima ardente, vigorosa, erede
Da tanti avi di liberi pensieri,
In terra schiava delirò il delirio
De' generosi. Ebbe compagni i molti
Alle parole; i pochi al fatto; e solo
Pagò per tutti. Oh! quando mi fu appreso
Quest' orribile ver!... La madre mia
Grave il grembo di me, tre giorni prima
Dell'ora posta a quell' audace impresa...

M. ANDREA

(che nello ascoltare ansante il racconto di Lucia avrà più volte premuto la mano sul cuore per resistere alle forti e varie sensazioni che gli si destarono improvvise, a quest' ultime parole, non potendo più frenarsi, esclama entrando tra Mauro e Lucia).

Provvidenza di Dio!... Ma non è un sogno
Questo?... Parlate: Ebben? La madre vostra
Sopra una nave ligure che pronta
Fosse a salpar dal porto di Palermo
Quando fallisse il colpo...

MISS LUCIA.

(con commozione e con meraviglia).

Si...

M. ANDREA.

Nel marzo
Dell' anno che correa mille ottocento
Trent' uno?

MISS LUCIA.

Si...

M. ANDREA.

Matilde!... Di tua madre
Era ben questo il nome e fu consorte
Del duca d' Orimonti?...

MISS LUCIA.

Ma chi siete,
Chi siete Mastro Andrea che conosceste
Il padre mio, la madre mia?

M. ANDREA.

Chi sono?...
Non l' indovini?... Il padre di tuo padre...
Tuo nonno... il vecchio duca D'Orimonti.
Maurilio è questi tuo fratel.

MISS LUCIA.

Maurilio?

MAURO.

(*con gioja*).

Mia sorella Lucia?

MISS LUCIA.

(*andando verso di lui*).

Tu mio? Sostienmi

(*s' appoggia a lui per non cadere*).

La gioja è che m' uccide!

MAURO.

A me sorella?
Io dunque figlio...

(*a Mastro Andrea*).

E perchè mi lasciaste
Ignorarlo fin or?... Figlio d' un grande

Tradito... morto... di qual morte!...
. . . . Ah! tutta
Or ti comprendo o inesplicabil febbre
Della mente e del cor! Febbre non eri
Di gloria, no, ma di vendetta! Febbre
Di libertà trasfusa alle mie vene
Dal padre mio, ti sento e ti comprendo
Finalmente!

M. ANDREA.

(*con sgomento*).

Che dir vorresti?

MAURO.

Dico
Che nulla intesi, non ricordo io nulla
Fuorchè d' un padre invendicato ancora,
E che ogni indugio è colpa.

M. ANDREA.

Ah! mi richiami
Con gli impronti bollori alla presenza
Del tristo ver che ne circonda. Mauro
Frenati... e taci! Non voler ch' io debba
Maledir questa prima ora di gioja!

MAURO.

Io frenarmi? Io tacer?

M. ANDREA.

Te perdi e noi
E nulla ottieni. Ah! tu sapessi quante
Veglie mi costi, e che terrori! Ascolta:
Quel nome sol che mi fuggì dal labro
Può tornarci funesto. Io per salvarti

Sottrassi il capo, con la fuga, a quella
Scure che, oimè, troncollo al padre tuo.
Mutati i panni signorili in rozze
Lane sgualcite, te portando in braccio,
Valicai l'Appennin fino a quest'Alpi,
Mai non fermando il piè, fuorchè al bisogno
O del cibo o del sonno — o a pigliar lena.
Chè per tutta l'Italia eran tiranni
E d'ogni parte uscian voci d'oppressi.

(*a Lucia*).

Seppi la morte di tua madre, appena
Qui giunto; ma di te nulla sapea.
Te piansi morta nel suo grembo. O figlia,
O cara, o immensa, o non sperata gioja!
Deh! a me ti giungi!... Il tuo fratel deh! prega
Che, per pietà, qui resti; che i bollenti
Impeti affreni, se non vuoi nell'ora
Che lo riacquisti perderlo per sempre.
Chi sa che presto?... È cominciato un anno
Grave di spemi; e com'onda commossa
Si rimescola Italia in ogni parte.
Frattanto, udite: È necessario a tutti,
Anche a Giovanna, intendi? il nome vostro
Tacer. Lucia sempre a sir Giorgio figlia;
Tu a Mastro Andrea nipote... e... Mel giurate?

(*guardando Lucia*).

Nuova cagione ho di tremar.

LUCIA.

Sì, nonno!

Ve lo giuriamo.

M. ANDREA.

Ad incontrar sir Giorgio
Corro e a lui tosto, e a te, figlia, le prove
Darò del ver che ti svelai.

MISS LUCIA.

La prova
Migliore è questa: il cor che per voi parla
Da tanti giorni... e non s' ingannò mai!

(*Mastro Andrea esce*).

SCENA VIII.

Miss Lucia, Mauro.

MISS LUCIA.

Non partirai? Non dei lasciarmi!... Priva
Fui dell' affetto tuo per sì gran tempo
E te del mio privai. Non dei lasciarmi,
Ora che posso finalmente, o mio
Salvatore, innondarti de' miei baci...
E dir che t' amo!

(*si precipita nelle sue braccia*).

SCENA IX.

Detti, Giovanna.

GIOVANNA.

(*entra in scena a quest' ultime parole di Lucia e la vede nelle braccia di Mauro. Dà un grido*).

Ah!

(*sviene*).

LUCIA.

Mio Dio! Questo grido!...

MAURO.

Giovanna!

(correndo a lei unitamente a Lucia e sollevandola da terra).

Oimè! Svenuta!... Ah! disgraziati!
Ella non sa... Gli occhi riapre.

GIOVANNA.

(che riprende i sensi a poco a poco, guarda Mauro come istupidita e poi Lucia... Allora sciogliendosi improvvisamente dallo stupore si ritrae da essi).

Indietro!

MAURO.

Ascoltami!

GIOVANNA.

No... no!...
(a Lucia).
Non mi toccate!
(salendo la scala a sinistra).
Questo è l'asilo de' miei figli!... Indietro
Mauro!... Non ponno le innocenti fronti
Baci aspettar che da innocenti labbra!

(cala la tela).

FINE DELL'ATTO TERZO.

ATTO QUARTO.

La stessa decorazione.

SCENA PRIMA.

Mastro Andrea, Mauro.

M. ANDREA.
(comparendo da destra).
È tornato sir Giorgio?

MAURO.
Non ancora.

M. ANDREA.
Volgono lente l' ore e tormentose
All' ansia di chi aspetta. E son più notti
Che chiedo e invano alla stanchezza il sonno.
(toccandosi la fronte).
C' è il disordine qui. Lottanvi a gara

E speranze e timori. O Mauro!... Io sento
Che s' avvicina a gran passi la morte.
Agitata, sconvolta in mille guise,
L' anima rompe il fragile involucro...
E ho bisogno di vita, o tanta almeno
Che basti a farmi anzi il morir tranquillo
Sulle sorti d' Italia e de' miei figli.
Ma...

(*vedendo Mauro distratto*).

Non m' ascolti?

MAURO.

Non ho il core in calma
Nè la mente.

(*porgendogli un foglio*).

Leggete.

M. ANDREA.

Oh! che? Giovanna
Che ti scrive?

MAURO.

Giovanna.

M. ANDREA.

È strano infatti.
Neppur l' arte del leggere conosce
E vuoi che scriva? Interprete de' suoi
Sentimenti altri forse...

MAURO.

Chi?

M. ANDREA.

Silverio.
Eppur...

(*tornando cogli occhi alla lettera*).

Non sono le sue cifre... ed anzi
Son di mano femminea.

MAURO.

Ma in casa
Non c' è che lei di donne; e a venti miglia
Qua d' intorno non so se trovereste
Una donna che scriva e in quella forma.

M. ANDREA.

Che scrive insomma?

MAURO.

Le più meste cose,
Senza nemmeno un biasimo, un lamento.
Giudicatene voi.

M. ANDREA.

(dopo letta parte della lettera in silenzio si asciuga una lacrima).

Buona Giovanna!
Lessi abbastanza.

(a Mauro scuotendolo).

Or via; coraggio! È nulla.
Quando le avrai parlato... e potrai dirle...

(tornando con l' occhio alla lettera).

Chi le ha vergate queste cifre? Lei,
No, per certo. Ma chi dunque?...

MAURO.

Invano
Tentai di penetrar nella sua stanza.
Rifiutossi d' aprir. V' è penetrato
Silverio.

M. ANDREA

Ebben?

MAURO.

Lo aspetto.

(*vedendolo comparire dall'alto del ballatojo*).

Eccolo appunto.

SCENA II.

M. Silverio (*che discende dalla scala a sinistra*),
e detti.

M. ANDREA.

(*traendo Mauro più sul davanti*).

Mauro, tu la vedrai. Pensa al segreto
Per tanti anni già occulto, e a te svelato
In un ora ineffabile di gaudio.
Tra pochi giorni forse — io n'ho speranza —
Chi sei, chi sono potrem dirlo a tutti.
Ma se quell'ora non arriva... oh! pensa
Che siamo in quattro a possederlo: e quattro
Son di sovverchio già per un segreto
Che può costar la vita. Io non t'impongo
Di tacer... ma... vi pensa!

(*s'incammina verso il fondo*).

M. SILVERIO.

(*a Mastro Andrea*).

Uscite?

M. ANDREA.

A tormi.

Una boccata d'aria fredda fredda,
Chè ho l'Etna nella testa, coi Ciclopi

Digitized by Google

A martellar... Che li pigli il malanno
Giove, i ciclopi, lo zoppo vulcano
Che non dannomi pace!

(*esce dal fondo*).

SCENA III.

Mauro, Mastro Silverio.

MAURO.

(*a Mastro Silverio*).

E dunque?

M. SILVERIO.

Viene
Ella stessa.

MAURO.

Lasciateci.

M. SILVERIO.

Vedrete
Quale pallor sul di lei volto! Ignoro
La cagion del corruccio e neppur bramo
Di saperla; ma certo, se v' offese,
O se voi l' offendeste, un breve errore
Sarà stato, null' altro... un mal inteso
Proposito. Vi lascio.

(*s' avvia per uscire, poi torna*).

È tanto buona
Giovanna vostra; buona... buona come

La mia Rachele.

(*con accento di confidenza*).

Lo sapete? Ho posto
Fine stamane al mio strumento.

(*ponendo l' indice alle labbra*).

Zitto!
Nessun lo sappia. — Quando appena il sole
Tramonterà dietro l' estreme vette
Di Monte Bianco allor, Mauro, l' udrete
La sua canzon... ma...

(*ponendo nuovamente l' indice alle labbra*).

Zitto!
Ecco Giovanna.

(*esce a destra*).

SCENA IV.

Giovanna, Mauro.

MAURO.

Finalmente!

GIOVANNA.

V' ascolto.

MAURO.

A quella stanza

(*indicando all' alto della scala a sinistra*).

Venni tre volte questa notte. Forte
Picchiai sull' uscio. Non m' udisti? Il sonno

Mai non avesti, almen credo, profondo
Così che pur non lo rompesse il suono
Della mia voce?

GIOVANNA.

Non mi son svestita
De' panni, o Mauro; non toccai le coltri.
La lunga notte io l' ho passata inchina
Su miei figli dormenti. A cor di sposa
Che sanguina rifugio unico i figli!
Fu nella calma di que' puri aspetti,
Che rinacque la mia già quasi morta.
Jeri il sol nel partir dalla mia stanza
M' avea lasciata in dubbio della vita,
Con un gran male qui,... senza negli occhi
Una lacrima più... Credea morire.
E questa mane col suo primo raggio
Mi trovò tra due culle inginocchiata,
Calma nel viso... e piangendo... e pregando.

MAURO.

Povera donna! Io la cagion di tanto
Tuo soffrire!... Ma, credi, involontaria,
Innocente cagion.

GIOVANNA.

Mauro, v' ho detto
Che ero calma oramai. Deh! non vogliate,
Aggiungendo alla colpa una menzogna,
Ch' io perda il frutto della lunga notte
Passata tra miei figli.

MAURO.

Mi potresti

Sospettar di menzogna?

GIOVANNA.

Oh fossi stata
Cieca in quel punto!... Non lo volle Dio,
Per mio martirio,... ed ho veduto!

MAURO.

Tante
Son le cose che appajono e non sono,
Quali appajon, colpevoli.

GIOVANNA.

Ma voi
Se mi vedeste d'un altr'uomo in braccio
Dirgli che l'amo... se... — tutto una brace
Mi si fa il viso di solo pensarlo —
Se, le sue labbra sulle mie, non pure
Nol respingessi, ma più forte al petto
Me lo serrassi, come voi la bella
La infedele britanna... oserei dirvi
Che tante cose appajono e non sono
Quali appajon colpevoli?

MAURO.

Ma pure...

GIOVANNA.

No, Mauro, no!... Che Dio perdoni a lei,
Come a voi, Mauro, ho perdonato io stessa.

MAURO.

Perdon ch'io non dimando e non accetto,
Perchè reo non mi sento e reo non sono.

Digitized by Google

GIOVANNA.
(*vivamente*).
Puoi giurar che non l'ami?

MAURO.
Sì, sì, l'amo!
Negar non posso... non lo debbo.

GIOVANNA.
L'ami?...

MAURO.
Ma d'amor santo.

GIOVANNA.
Tu bestemmi. Santo
Chiami un amor per altra donna, quando
A me ti legan d'insolubil nodo
Un giuramento, un sacro rito, i figli,
I figli o Mauro, che son figli tuoi?

MAURO.
Potessi pronunciarlo, un solo accento
Basterebbe a convincerti.

GIOVANNA.
E non parli?
Credi potermi con un solo accento
Dar pace... e non lo vuoi?... Parla!

MAURO.
Non posso
Per or... Saprai forse tra poco... Cessa!
Ten dorrebbe più tardi.

GIOVANNA.
(*dopo un momento d'esitazione*).
O Mauro, vuoi

Ch' io te lo dica il tuo segreto?... Figlio
Non sei d' onesti e poveri artigiani;
Nato sei d' alta stirpe.

MAURO.

Che?... Più basso
Parla.

GIOVANNA.

Ah! lo vedi?... Di te indegna sono.
M' amasti un dì: nulla sapevi allora:
Ma poi men cara ti divenni. Io t' amo
Ben più assai che non pensi!... E se non fosse
Che da lunga stagione io chiudo in petto
Questo segreto e che soffrii per esso
Quanto, lassa, sperai, credi che avrei
Trovato oggi la forza a perdonarti?

MAURO.

(*con stupore*).

Tu da lunga stagione?... E come mai
Se da jer solamente?...

GIOVANNA.

Oh! fino a jeri
Fino a jeri sperai! Tutte or cadute
Son le speranze mie. Sappilo alfine,
Sappi il cor che tu perdi. Ero tua sposa
Già da tre mesi, lo ricordi? quando
Cadde infermo il tuo nonno. A piè del letto
Vegliavo taciturna, e impaurita
Di sua febbre, una notte. All' improvviso,
Parmi vederlo, si levò sui fianchi
Rompendo in strane confuse parole

Come chi preso è dal delirio. Il volto
A me grondava di freddo sudore.
Diceva... di patiboli... di fughe,
Di te che, figlio d' un illustre padre,
Eri dannato ad abbassar la fronte
Fra una zotica gente...
E qui d' un tratto
La testa gli ricadde in sul guanciale
E dormì un sonno che parea di morte.

MAURO.

(*tra sè*)

Che ascolto!

GIOVANNA.

O Mauro! Non le avessi udite
Quelle parole! Allora sì compresi
Perchè il tuo nonno non volea le nozze
Del figliuolo con me povera e rozza,
Che non ebbi ricchezza altra che il core
E l' onestà. Tremai fin di guardarti
Da quella notte. Mi vedea sì poca
Al tuo confronto. Oimè!... Quando chiamato
Fossi agli antichi onori... ed io non degna
Di venirne al tuo fianco... Immaginarlo
Mente umana non sa quanto soffersi.
Io che t' amavo, io col mio amor sarei
Cagion di tua sventura — di vergogna
Forse?... Ma un giorno...

(*interrompendosi pentita*).

Oh! no! Dirlo non debbo.

MAURO.

(*con voce di passione*).

Parla, parla Giovanna!

GIOVANNA.

Ero già madre
Quel giorno. Una speranza in cor mi nacque
Col primo riso di mio figlio: farmi
Meno indegna di te; studiar; la rozza
Mente educar sui libri al par di quelle
Nate ad usanza signoril. Ma nulla
Nulla io sapea! Che lunghi scoramenti,
Quante notti d' angoscia! E al fin di tutto
Sempre nuova speranza, e sempre amore!
Lo può ben dir Mastro Silverio a cui
Debbo il poco ch' io so, debbo le gioje
Di tanti sogni inutili, ma cari.

MAURO.

Ciò facesti? Ed è vero?

GIOVANNA.

In te crescea,
Per naturale istinto, il desiderio
Di vedere, d' apprendere ... e più forte
Sentia dentro di me, povera illusa!
Gli impazïenti stimoli al lavoro.
E t' accorgesti un dì che meno incolte
Parean suonar le mie parole... Oh! dirti
Qual fu la gioja di quel dì! Per poco
Non ti scopersi il mio segreto. O Mauro!
Le mie belle speranze eccole morte,

Morte per sempre!

(in un impeto di disperato rammarico).

Maledetto il giorno

Che qui venne colei!...

MAURO.

(con un grido).

No!

GIOVANNA.

Maledetta

La sua beltà, la mia rozza persona,
Il suo saper, la mia ignoranza!...

Vanne!

Parti... lasciami i figli! Or che non m' ami
Più,... te lo scrissi,... non vederti è meglio
Che vederti infelice a me daccanto
Che altro non so che amarti!

MAURO.

Ah! non si regge

A tanto strazio!... Or sappi...

SCENA V.

Detti, Mastro Andrea, sir Giorgio (entrano dal fondo), poi Miss Lucia (da sinistra).

M. ANDREA.

(entra gridando come un pazzo dalla gioja, ed ha in mano un piego).

Mauro! Mauro!

Siamo in terra di liberi!

(a Lucia che entra da sinistra).

Lucia

Vieni: m'abbraccia or che lo puoi: m'abbraccia
Pel fratel ch' io ti rendo.

(stringendo Mauro e Lucia al petto).

O figli miei!

GIOVANNA.

(levandosi vivamente da sedere a quest' ultime parole e correndo a Mauro).

Che? ... Tua sorella Miss Lucia?

MAURO.

Sorella.

Si.

GIOVANNA.

Sorella? ... Ma come? ...

MISS LUCIA.

(con dolce rimprovero).

Oh! non mi credi?

MAURO.

Lo saprai.

GIOVANNA.

(prendendo la mano di Mauro e congiungendola a quella di Lucia sul suo cuore, li guarda ambedue per qualche istante con molta commozione e senza profferir parola poi dice):

Perdonatemi!

(per tutta risposta Mauro e Lucia portano contemporaneamente la mano di Giovanna alle labbra).

Digitized by Google

M. ANDREA.

Giovanna,

Non tel dicea — nè ancor trascorse un anno —

Che con lui partiremmo?

(*a Mauro che si sarà fatto più vicino*).

È proclamato

Lo statuto dei liberi per tutto

Di Sardegna il reame; e non men larghe

Forme di giusto liberal governo

Giura in Napoli il re.

(*esaltandosi gradatamente*).

Dopo tanti anni

Ti rivedrò mia Napoli diletta!

Lo rivedrò il mio mare... il mio vesèvo...

Le olezzate d' aranci e di roseti

Belle sponde di Chiaja!

(*il suo occhio comincia a farsi fisso come a guardare le immagini che gli pone innanzi il pensiero*).

Anco una volta

Le vostre porte abbraccerò piangendo

O santo tempio dove innanellai

La perduta mia donna, o santa casa

Nido di tutte le mie gioje un tempo

E di molti dolori!... Io...

(*movendo il passo incerto*).

Ci affrettiamo!

L' ora breve m' incalza!...

(*con superba compiacenza*).

« È ritornato, »

Grideran per le vie, « non lo vedeste?

Il vecchio duca d'Orimonti?... E seco

Di suo figlio i figliuoli. È ritornato!
Eccolo là... Scopritevi la fronte
Sul suo passaggio! »

MAURO.

(*atterrito dalla voce del nonno e dal pallore improvviso e dall'occhio fisso così immobilmente*).

Padre mio!

M. ANDREA.

(*continuando nella prima idea*).

Chi sono
Quei due fanciulli ricciutelli e biondi
Che gli vengon d' accosto... e a cui sorride
In bell' atto modesto una che sembra
A questo cielo, a queste vie straniera?

(*sollevando con un ultimo sforzo la persona*).

Son la prole dei forti! I germinati
In un segreto e mistico connubbio
Tra i cedri di Partenope e le quercie
Secolari dell'Alpi. Or si ritempri
La gran famiglia dei feraci ingegni
Nella men pronta e più robusta, uscita
Sotto i cieli inclementi e i ghiacci eterni!
Dio benedisse alla sventura!...
. . . . O figli!...
Figli miei . . . dove siete ?...

(*sentendosi come soffocare*).

Aprite il varco
Dal balcone a un po' d'aria... a un po' di luce.
Mi si annebbia la vista . . . il respir manca...

(*dopo un silenzio doloroso grida*)

Più non vedrò la sospirata terra!
Non la vedrò più mai!

MISS LUCIA.

Padre!

M. ANDREA.

Sir Giorgio!

(*faccendogli segno d' avvicinarsi*).

Compite l' opra vostra...
Ecco i miei figli.
Sien vostri figli, come il fu Lucia
Sin dal dì ch' ella nacque, o più di tutti
Generoso Britanno!
Odimi o Mauro!

(*quasi in tuono profetico*).

Una luce al mio spirito baleno...
Luce di vero! Giurami che tosto
Non partirai dal libero Piemonte!
Ha nelle vene de Borboni il sangue
Quella jena di Napoli!... Fernando
È un fedifrago re!

MAURO.

Ma voi... voi padre
Non potete lasciarci!

M. ANDREA.

Il sol tramonta...
L' ultimo sole, dietro l' ardue vette
Di Monte Bianco... Oh! ch' io lo veda ancora
L' ultimo sole di mia vita, il primo

Di mia felicità!

(Mauro ad un segno di Mastro Andrea gli volge la scranna verso il balcone. Entra un pallido raggio di sole. In questo momento odesi dalle stanze a destra un suono d'organo soave, maestoso, solenne).

Silenzio!...

È questa

La canzone degli angioli!

(tutti ascoltano con religioso silenzio il canto dell' organo. Giovanna e Lucia sono inginocchiate ai piedi di Mastro Andrea. Mauro appoggia la testa alle spalle di sir Giorgio e piange).

Silverio!

Mio buon Silverio! A me Mauro, t'accosta!
Voglio che l' ossa mie sien qui sepolte
Al piè di Monte Bianco. Io lascio l' ossa
A questa terra che di molto affetto
Confortommi i dolori.

(con un sorriso).

È Italia anch' essa!

Addio sir Giorgio!

(accennando con la mano e cogli occhi a destra d' onde esce la melodia dell' organo).

Addio... Silverio!

Mauro

Lucia... Giovanna!...

(sollevandosi maestoso per l' ultima volta).

Il duca D' Orimonti

Muor felice tra i figli!

(ricade e spira).

ATTO QUARTO

LUCIA E GIOVANNA.

(*dando un grido*).

Ah!

MAURO.

Padre!...

È morto!

(*quadro di pietà, di dolore, mentre muojono le ultime note dell' organo in un mesto e soave lamento cala il sipario*).

71420

FINE.

17498

Digitized by Google